

L'ITALIA E L'EUROPA AL BIVIO DELLE RIFORME

Le elezioni europee e amministrative
del 25 maggio 2014

a cura di

Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati

prefazione di

Elisabetta Gualmini



Istituto Cattaneo

Misure - Materiali di ricerca

Isbn: 978-88-904357-9-9

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo – © 2014
Periodico registrato presso il Tribunale di Bologna, n. 4882 del 17 marzo 1981
Direzione e amministrazione: Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo
40125 Bologna, Via Santo Stefano, 11 – tel. +39 051239766
E-mail: istitutocattaneo@cattaneo.org
Sito: www.cattaneo.org

Progettazione grafica della copertina: Enrico Spighi

1.7. L'Europe en rose: la presenza delle donne nel Parlamento europeo di Marta Regalia e Rinaldo Vignati

1.7.1. La presenza delle donne nelle istituzioni politiche in Italia

Storicamente, l'Italia si è caratterizzata per tassi di presenza femminile nelle istituzioni politiche piuttosto bassi se comparati a quelli di altri Paesi di analogo sviluppo socio-economico. Gli ultimi anni – a partire, soprattutto, dalla revisione dell'articolo 51 della Costituzione che ha consentito di superare le precedenti obiezioni della Consulta sull'ammissibilità di norme che favoriscano il riequilibrio di genere nella rappresentanza politica – hanno però visto un significativo cambiamento, favorito sia dalle norme che, in seguito alla citata revisione costituzionale, hanno potuto essere introdotte, sia – in alcuni casi – dalle scelte volontarie adottate dai singoli partiti.

L'ultimo Parlamento eletto ha visto un significativo balzo in avanti della percentuale di donne: dal 20,2% della XVII legislatura si è passati al 30,8% tra i parlamentari eletti nel 2013: «merito», soprattutto della coalizione di centro-sinistra (e, in modo particolare, del Pd, che tra le sue fila conta il 38% di donne) e del M5s (38%). Un merito che probabilmente deriva da ragioni differenti: nel caso del centro-sinistra la promozione della presenza femminile dipende da una radicata sensibilità verso il tema della rappresentanza femminile e – nello specifico – dall'adozione, nelle primarie per la scelta dei candidati, della regola della doppia preferenza di genere. Nel caso del M5s è invece meno presente, o meno attivamente organizzata, l'attenzione verso la promozione della presenza femminile e non è riscontrabile una specifica elaborazione programmatico-teorica intorno al tema. La (relativamente) elevata presenza femminile è perciò probabilmente riconducibile alle modalità di un processo di selezione (le «parlamentarie») che ha portato in Parlamento molti *outsiders* (persone appartenenti a categorie non «centrali»: disoccupati, giovani, donne). Ritorneremo sul tema più avanti.

Tra le regioni la situazione è piuttosto variabile, in relazione alle diverse leggi elettorali adottate da ciascuna di esse: negli ultimi anni quasi tutte le regioni hanno adottato norme che, in modo più o meno incisivo, promuovono la presenza delle donne nei consigli regionali. È da segnalare, in particolare, il caso della Campania che – grazie alle norme sulla doppia preferenza di genere – è riuscita ad incrementare il numero delle elette portando la percentuale delle donne consigliere al 25% e infrangendo in tal modo il divario

tra Nord e Sud che, al di fuori di poche eccezioni, ancora continua a caratterizzare i tassi di presenza femminile nei consigli regionali.

Tra i comuni, infine, le ricerche indicano in modo chiaro che la legge n. 215 del 2012, con l'introduzione in particolare del meccanismo della doppia preferenza, ha favorito un significativo aumento delle donne nei consigli comunali. De Lucia e Martelli (2013), ponendo a confronto i consigli eletti nel 2013 con quelli delle stesse città eletti prima dell'introduzione di questa legge, registravano un aumento dall'11 al 28% di donne consigliere. Il capitolo di Biancalana e Regalia in questo volume, riferito alle elezioni del 2014, conferma il significativo aumento della presenza femminile nei consigli comunali.

Se in passato l'Italia stava nelle posizioni basse delle comparazioni internazionali, in anni recenti ha dunque compiuto un balzo in avanti. La graduatoria relativa alla percentuale di donne in parlamento pubblicata dalla Interparliamentary Union¹ pone l'Italia al 31° posto, mentre nel dicembre 1997 la poneva al 41°.

L'aumento della presenza femminile tra gli eletti in Italia riguarda dunque tutti i livelli istituzionali. Anche tra i parlamentari europei eletti il 25 maggio si è assistito a un vistoso aumento: il tasso di presenza femminile in Italia è quasi raddoppiato, passando dal 22 al 40%.

In questo capitolo osserveremo i dati sulla presenza femminile nel parlamento europeo, ponendo l'Italia a confronto con gli altri Paesi dell'Unione e ponendo l'attenzione in particolare sulle differenze tra i vari gruppi politici.

1.7.2. Le donne nel Parlamento europeo

La tabella 1 mostra con chiarezza il continuo aumento della presenza femminile tra i membri del Parlamento europeo, passata dal 16% della prima legislatura europea al 37% di quella appena iniziata. L'aumento più rilevante è avvenuto (+ 7 punti percentuali) nella legislatura 1994-1999. Tra i Paesi dell'Unione, le percentuali più elevate – come prevedibile – si registrano tra i Paesi nordici: tra le delegazioni finlandese e svedese degli ultimi due parlamenti europei la componente femminile è stata superiore alla metà (mentre la Danimarca si pone poco al di sotto di questa soglia). Si tratta di un primato che appare spiegabile con i fattori macro-sociali che un'ampia letteratura ha abbondantemente indagato, quali l'anno di conquista del suffragio femminile (Mateo Diaz 2005) o il ruolo delle donne nella società, nella famiglia

¹ <http://www.ipu.org>, ultimo accesso: 30 giugno 2014.

e nel mondo del lavoro (Iversen e Rosenbluth 2008, Rule 1987, Siaroff 2000).

Tabella 1. *Percentuale di donne tra gli eletti al Parlamento europeo, distinta per nazione*

	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014	Parlamento nazionale
BE	8	17	17	32	28	33	36	29	41
DK	31	38	38	44	38	43	46	46	39
DE	15	20	31	35	37	33	37	36	37
IE	13	13	7	27	33	38	25	55	16
FR	22	21	23	30	40	45	44	43	26
IT	14	10	12	13	11	21	22	40	31
LU	17	50	50	50	33	50	33	33	28
NL	20	28	28	32	35	48	48	42	39
UK	14	15	15	18	24	26	33	40	23
EL		8	4	16	16	29	32	24	21
ES			15	33	34	26	36	41	40
PT			13	8	20	25	36	38	31
SE					41	47	56	55	45
AT					38	28	41	44	32
FI					44	43	62	54	42
CZ						21	18	24	19
EE						50	50	50	19
CY						0	33	17	12
LT						38	25	9	24
LV						33	37	38	25
HU						38	36	19	10
MT						0	0	67	14
PL						15	22	24	24
SI						43	29	38	33
SK						36	38	23	19
BG						44	47	29	25
RO						29	36	31	14
HR								45	24
Ue	16	18	19	26	30	31	35	37	

Fonte: Parlamento europeo, www.ipu.org

La soglia del 50% quest'anno è stata superata anche dall'Irlanda (che compie un balzo di 30 punti percentuali) e dalla piccola Malta (in cui le donne, assenti nella precedente legislatura, sono ora due terzi dei membri entranti). Questi ultimi sono però Paesi che eleggono un numero molto ristretto di europarlamentari: le loro percentuali possono quindi facilmente subire oscillazioni dovute a fattori in larga misura casuali.

Gli Stati dell'Est Europa presentano, in genere, i tassi di presenza femminile più bassi e, come vedremo, non sembrano caratterizzati da un trend in crescita.

La tabella evidenzia un fatto già noto e ampiamente rimarcato dalla letteratura (su questo gap si veda in particolare Fortin-Rittenberg e Rittenberg 2014 e la bibliografia ivi citata), ossia – in generale – il più elevato tasso di presenza femminile nelle delegazioni al Parlamento europeo rispetto ai parlamenti nazionali.

Questo gap esiste sia che i dati relativi ai parlamenti nazionali (riferiti ad elezioni tenutesi tra il 2009 e il 2013) siano messi a confronto con l'Europarlamento del 2014 (in tal caso le delegazioni nazionali all'Europarlamento sono più «rosa» in 24 Stati: fanno eccezione a questa «regola» il Belgio, la Germania, la Lituania – la Polonia ha il 24% in entrambi), sia che i dati siano messi a confronto con l'Europarlamento del 2009 (in tal caso il gap a favore dell'Europarlamento esiste in 19 Stati).

Va detto che la percentuale di donne nei parlamenti nazionali è solo debolmente correlata con la percentuale di donne nelle delegazioni al Parlamento europeo (il coefficiente di Pearson è pari a +.315 se si considera l'Europarlamento del 2014 e un po' più elevato, +.512, se si considera l'Europarlamento del 2009).

Vari studi hanno cercato di comprendere le ragioni di questo gap, indicando alcune possibili spiegazioni che in questa sede non possiamo esaminare sistematicamente, ma che ci limitiamo a ricordare. In primo luogo, è stato sostenuto trattarsi dell'effetto dei sistemi proporzionali con cui si svolgono le elezioni per il Parlamento europeo (Vallance e Davis 1986, Norris 1997, Freedman 2002, Kantola 2010). Una regolarità ben nota nella letteratura sulla presenza femminile nelle istituzioni è che tale presenza risulta favorita dai sistemi proporzionali (su questo si veda, tra i tanti, Norris 2004). In riferimento a questo specifico gap la spiegazione non è però molto convincente. Se può infatti valere per Paesi come il Regno Unito e la Francia, dove il parlamento nazionale viene eletto con sistemi maggioritari fortemente «distorsivi», non vale per altri Stati che invece adottano anche per il parlamento nazionale sistemi proporzionali (in diversi casi, è anzi il sistema per il parlamento europeo ad essere meno proporzionale, per via del più basso numero di eletti).

Più che sugli effetti meccanici dei sistemi elettorali, l'indagine sulle ragioni del gap si dovrebbe piuttosto indirizzare sugli incentivi *istituzionali* nei confronti dei partiti. Intendiamo riferirci all'influenza che l'istituzione Unione europea può avere sulle scelte e le strategie dei partiti politici che agiscono da *gatekeepers* delle candidature, maschili o femminili. Tale influenza può prodursi in almeno due modi. In primo luogo, perché l'Ue è

un'istituzione che ha posto al centro della sua azione il tema dell'eguaglianza di genere. Con vari interventi – più o meno vincolanti, più o meno diretti – gli organi dell'Unione hanno cercato in varie occasioni di promuovere la presenza delle donne tra candidati ed eletti al parlamento. Il 4 luglio 2013, il Parlamento europeo ha, ad esempio, approvato una risoluzione in cui, in riferimento alle elezioni europee del 2014 invitava gli Stati-membri e i partiti politici a impegnarsi per una maggiore presenza femminile nelle liste dei candidati².

Oltre a queste raccomandazioni e sollecitazioni, l'influenza dell'istituzione Unione europea potrebbe prodursi, in secondo luogo, perché mette i partiti a contatto, all'interno dei gruppi europei, con altri partiti della stessa famiglia. Questo potrebbe spingere i partiti meno «virtuosi» verso un processo di emulazione. Essendo le delegazioni dei vari partiti al Parlamento europeo a diretto contatto, e per certi versi sotto il controllo dei vari gruppi sovranazionali e, in particolare, all'interno di questi, dei partiti dei Paesi più «virtuosi», ogni forza politica potrebbe subire una più o meno consapevole pressione a favorire la presenza delle donne. Per questo, nelle elezioni per il Parlamento europeo, i partiti si sforzerebbero di candidare e sostenere delle donne, più di quanto fanno «in casa propria», dove questo controllo non esiste.

Questi fattori interagiscono con altre variabili, come il fatto che i posti nel Parlamento europeo sono stati, tradizionalmente, considerati meno importanti e appetibili rispetto ai seggi nei parlamenti nazionali: questo avrebbe creato uno spazio competitivo accessibile ad aspiranti candidati meno forti, ossia dotati di minori risorse politiche (come, mediamente, sono le donne rispetto agli uomini, nella maggior parte dei contesti)³. Oggi, con la progressiva crescita di rilevanza del Parlamento nell'architettura istituzionale dell'Unione, questo gap di «appetibilità» è meno reale di quanto non fosse in passato, ma il gap passato può comunque aver prodotto effetti inerziali che, ancora oggi, tendono a rendere i posti al Parlamento europeo più accessibili alle donne di quanto non siano quelli nei parlamenti nazionali.

L'aumento della percentuale riferita all'intera Unione europea nasconde tendenze nazionali diversificate. L'aumento non è, insomma, dovuto a una generale tendenza alla crescita. Questa – pur con alcune inversioni di rotta (che nelle elezioni del 2014 riguardano il Belgio e la Grecia) – è osser-

² *Risoluzione del Parlamento europeo del 4 luglio 2013 sul miglioramento delle modalità pratiche per lo svolgimento delle elezioni europee del 2014*, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2013-0323+0+DOC+XML+V0//IT>.

³ Sul punto si vedano Stockemer (2008) e Kantola (2010).

vabile nei membri «storici», ovvero nei primi quindici Stati che hanno aderito all'Unione. Al contrario, in diversi Paesi che vi hanno aderito con l'apertura ad Est sembra osservabile una tendenza alla diminuzione della presenza femminile. È il caso della Lituania, passata dal 38, al 25 sino al 9%, o dell'Ungheria, passata dal 38 al 36 sino al 19%. In Paesi come la Slovenia, la Slovacchia e la Bulgaria l'andamento non è monotono, ma la percentuale di donne che si registra tra gli eletti del 2014 è comunque inferiore (di 5 punti in Slovenia, di 13 in Slovacchia, di 15 in Bulgaria) rispetto a quella che si registrava nel 2004. Repubblica ceca e Romania evidenziano anch'esse un andamento altalenante, ma le percentuali del 2014 sono comunque leggermente superiori a quelle del 2004. Tralasciando le piccole Cipro e Malta, le uniche in questo gruppo di Paesi che mostrano una chiara, anche se lenta, tendenza all'aumento della presenza femminile sono la Polonia e la Lettonia, mentre l'Estonia è stabile sulla perfetta parità.

Il trend relativo al Parlamento europeo dell'Italia sembra aver seguito un percorso in tre tappe. La prima comprende le prime cinque legislature, nelle quali la presenza femminile è di poco superiore al 10% (oscilla, per la precisione, tra l'11 e il 14%). La seconda tappa comprende le legislature del 2004 e del 2009, nelle quali la presenza femminile fa un salto, superando – di poco – la soglia del 20%. La terza tappa inizia con la nuova legislatura, in cui le donne arrivano al 40% degli eletti.

Per la prima volta, in quest'ultima legislatura, l'Italia supera (di 3 punti percentuali) i valori riferiti all'intera Europa, rispetto ai quali in passato la presenza femminile della rappresentanza italiana era invece risultata sempre inferiore (con un distacco anche maggiore di dieci punti percentuali nelle legislature 1994-2009: il nostro Paese, infatti, risultava spesso tra quelli con minor presenza femminile).

Il dato dell'Italia è stato favorito dall'introduzione, il 22 aprile 2014, della norma sulla tripla preferenza di genere, in base alla quale l'elettore ha la possibilità di esprimere tre preferenze, ma nel caso le voglia utilizzare tutte e tre, deve darle (pena annullamento della terza) a candidati di genere diverso⁴.

⁴ La legge prevede che per le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo le prescrizioni siano più incisive. Resta la tripla preferenza, ma l'obbligo di dare preferenze a candidati di genere diverso scatta non alla terza preferenza, bensì alla seconda. Per le elezioni europee del 2019 è inoltre previsto che in ogni lista i candidati dello stesso sesso non possano eccedere la metà, con arrotondamento all'unità nel caso di un numero dispari di componenti della lista.

1.7.3. Il ruolo dei partiti politici

Questa innovazione normativa contribuisce alla spiegazione solo parzialmente. A spiegare il dato sono le scelte dei singoli partiti e le modalità di competizione che li caratterizzano. In Italia, come già si era registrato nel 2013 in occasione delle elezioni politiche, la presenza femminile risulta maggiore tra gli eletti del M5s (47%) e del Pd (45%), oltretutto nella Lista Tsipras (67%, calcolato però su un piccolo numero – 3 – di eletti). Nelle forze di centro-destra la percentuale delle donne è significativamente inferiore: si ferma al 31% nel caso di FI e al 20% nel caso della Lega (fra i 3 eletti dell'Ncd le donne risultano assenti).

Questa graduatoria amplifica, più che rispecchiare, le percentuali di presenza femminile tra le candidature dei diversi partiti (tab. 2). Nel M5s, nella Lista Tsipras e nel Pd le donne superavano il 40% delle candidature. Anche in FI le candidate donne erano più del 40% ma questo partito evidenzia un forte divario tra la percentuale di donne tra i candidati e la percentuale tra gli eletti (il divario diventa ancora maggiore nella Lega Nord). Le liste di Nuovo centrodestra e Fratelli d'Italia si caratterizzano per delle percentuali di donne molto basse.

Tabella 2. *Percentuale di donne tra gli eletti e tra i candidati dei diversi partiti italiani, elezioni europee 2014*

	Eletti	Candidati
Pd	45,2	42,5
M5s	47,1	46,6
Forza Italia	30,8	41,1
LN	20,0	37,9
Ncd	0,0	16,4
Tsipras	66,7	45,1
Fdl		29,0
Scelta europea		31,5
Verdi		53,0
Idv		30,9
Maie		32,6
Tot.	39,7	36,5

Fonte: Eletti: nostre elaborazioni su dati Parlamento europeo. Candidati: Istituto Cattaneo, *Chi sono i candidati?*, a cura di A. Di Virgilio, A. Pedrazzani, L. Pinto (il calcolo è effettuato sui candidati, non sulle candidature)..

In generale, in tutti i Paesi europei vi sono gruppi politici nei quali la presenza femminile risulta più forte che in altri. La tabella 3 riporta le percentuali di donne presenti nei vari gruppi del Parlamento europeo. Se ci sof-

fermiamo sui due gruppi principali, Popolari e Socialisti, possiamo vedere che nel 1979 avevano profili nettamente distinti in quanto a composizione di genere: tra i primi le donne erano l'8%, tra i secondi il 20%. Le due legislature successive vedono una sostanziale stasi dei Socialisti sullo stesso livello e una crescita continua dei Popolari, che nella terza legislatura raddoppiano (rispetto alla prima) il proprio tasso di donne. La quarta legislatura vede un balzo in avanti di entrambi i gruppi: le donne al loro interno crescono di 10 (Popolari) e di 15 punti percentuali (Socialisti). Le tre legislature successive vedono una crescita contenuta per i Socialisti e un po' più pronunciata nei Popolari. Nell'ultima legislatura, tra i Popolari vi è un arretramento, mentre tra i Socialisti vi è, rispetto alla precedente, un aumento di quattro punti che portano questo gruppo a un passo dalla completa parità.

Tabella 3. *Percentuale di donne nel Parlamento europeo, distinto per gruppo di appartenenza, 1979-2014*

	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014
Popolari	8,3	12,7	15,7	25,7	23,1	24,3	33,6	31,2
Socialisti	20,5	21,5	21,1	36,1	39,9	41,5	40,2	44,5
Liberali	7,5	19,3	16,3	34,0	38,6	40,0	45,2	38,8
Verdi	-	-	43,3	41,7	47,6	46,5	54,5	42,0
Cdi, Arc, Are	45,4	25,0	23,1	-	-	-	-	-
Ecr	-	-	-	-	-	-	13,0	22,9
Comunisti, sinistra	25,0	19,5	21,4	35,7	29,3	29,3	28,6	50,0
Cg	-	-	21,4	-	-	-	-	-
Edn, Edd, Ind/Dem	-	-	-	12,5	8,1	18,2	-	-
Efd, Efd	-	-	-	-	-	-	15,6	37,5
Ed	12,7	16,0	14,7	-	-	-	-	-
Dep, Rde	27,3	20,7	10,0	-	-	-	-	-
Fe	-	-	-	-	-	-	-	-
Dr	-	6,2	11,8	-	-	-	-	-
Uen	-	-	-	23,3	18,5	11,4	-	-
Tdi	-	-	-	5,6	-	-	-	-
Non iscritti	20,0	14,3	8,3	22,2	24,1	13,3	18,5	29,0
Totale	16,3	17,7	19,3	25,9	30,2	30,4	35,0	37,0

Fonte: 1979-2009: http://www.europarl.europa.eu/pdf/elections_results/review.pdf; 2014: nostre elaborazioni su dati del Parlamento europeo. Popolari = Ppe, Ppe-De; Socialisti = S, Pse, S&D; Liberali = L, Ldr, Eldr, Adle; Comunisti, sinistra = C, Gue, Gue-Ngl.

Un arretramento avviene tra i liberali, protagonisti peraltro della più significativa crescita del tasso di presenza femminile dal 1979 (quando al loro

interno era pari al 7,5%) al 2009 (quando raggiunge il 45%). Nel 2014, come si diceva, i liberali registrano un significativo arretramento che li porta al 39%.

Una significativa diminuzione (di 12 punti) tocca anche i Verdi, gruppo che alla questione della rappresentanza di genere ha sempre dedicato particolare attenzione, e che infatti, nonostante l'arretramento, continua ad avere uno dei tassi più elevati di rappresentanza femminile. Il più elevato in assoluto è, questa volta, quello del gruppo che comprende sinistra radicale e comunisti (Gue-Ngl): quasi raddoppiando il proprio tasso precedente, raggiungono il 50% di donne. Da notare, infine, che l'ingresso dell'ampia pattuglia del Movimento 5 stelle, con la sua elevata presenza femminile, contribuisce al notevole aumento della percentuale di donne nel gruppo di Efd, da quest'anno Efd.

Diverse sono le ragioni per le quali la presenza femminile varia da un partito politico all'altro (Caul 1999). La prima ha a che fare con l'*ideologia* e la cultura che caratterizzano ciascun partito, e quindi coi modi con cui ciascuna forza politica considera ed elabora temi quali l'eguaglianza o il ruolo della donna nella società. Le differenze, nettissime, che si osservavano nel 1979 tra le forze di sinistra (dove le donne erano più del 20%) e i Popolari e i Liberali (dove erano meno del 10%) potrebbero in larga misura essere spiegate con fattori di questo tipo: da un lato, le forze socialiste e comuniste, nelle quali l'elaborazione femminista aveva avuto una maggiore influenza e capacità di condizionamento, hanno avuto, storicamente, una più forte tendenza a promuovere l'emancipazione delle donne, in ambito politico e non solo, rispetto alle forze Popolari (nelle quali ha sempre avuto più spazio una visione più «tradizionale» del ruolo della donna) e rispetto ai Liberali (caratterizzati sì da una concezione «moderna» dei rapporti tra i due generi, ma anche da una concezione della società che ritiene si debba lasciare quanto più spazio possibile al *laissez faire* delle forze sociali piuttosto che all'attiva promozione dell'emancipazione attraverso interventi riequilibratori dall'alto).

L'emergere, a partire dal 1989, del gruppo dei Verdi, con percentuali di donne almeno doppie rispetto agli altri gruppi, evidenzia un secondo fattore che spiega il diverso tasso di femminilizzazione dei partiti: l'adozione di specifiche *regole* interne (le cosiddette «quote») che disciplinano l'accesso alle candidature. In altre parole, l'enfasi che i partiti verdi, e le altre forze della sinistra cosiddetta «post-materialista», pongono sulla democrazia e sul rinnovamento della composizione della classe politica, li porta ad adottare in molti casi regole interne tendenti ad assicurare una rappresentanza di genere paritaria, o quasi. La promozione della presenza femminile non è più,

dunque, una scelta di singoli dirigenti che si impegnano per promuovere un certo livello di presenza femminile, ma conseguenza di regole che impongono quote. I Verdi lo hanno fatto in maniera decisa e, via via, hanno trovato sempre più imitatori tra le altre forze politiche.

Un terzo fattore è legato all'*organizzazione* dei partiti e alle modalità di competizione vigenti al loro interno. Se i primi due fattori (cultura e ideologia; regole) contribuiscono a render conto delle differenze esistenti tra le diverse famiglie di partiti, questo fattore rende conto piuttosto di casi specifici, che tagliano trasversalmente le famiglie partitiche e i gruppi al Parlamento europeo.

Seguendo Caul (1999, 80-ss.), possiamo dire che l'organizzazione partitica incide sulla presenza femminile soprattutto attraverso il grado di centralizzazione e attraverso il grado di istituzionalizzazione:

«In un partito altamente centralizzato, i leader hanno la possibilità di creare una maggiore apertura per le donne – quando hanno intenzione di farlo... Il grado di istituzionalizzazione determina la natura del processo attraverso il quale i parlamentari sono reclutati. Un alto livello di istituzionalizzazione denota un processo maggiormente orientato dalle regole formali... Partiti debolmente istituzionalizzati tendono a favorire la candidatura di chi ha accumulato un "capitale politico personale"» (*ibid.*)

Non è questa la sede per entrare in un esame approfondito di queste ipotesi, su cui per altro esiste un'abbondante letteratura (si veda il citato testo di Caul per un primo spoglio della stessa). Ci limitiamo a indicare un caso, relativo all'Italia, che va in direzione contraria rispetto a tali ipotesi (e quindi meritevole di ulteriori indagini).

Ci riferiamo al Movimento 5 stelle, partito che pone agli studiosi di organizzazioni partitiche numerose sfide interpretative (Vignati, *in corso di pubblicazione*). Si tratta infatti di un partito che unisce elementi molto forti di centralizzazione e altri di decentralizzazione. Contrariamente, alle previsioni sopra citate di Caul, l'elevato numero di donne va qui cercato nel carattere poco istituzionalizzato del partito: la strategia razionalmente adottata dai suoi vertici è stata finora quella di impedire che i suoi attivisti potessero accumulare «capitali politici personali», facendo sì che la nomina attraverso una procedura altamente destrutturata (ad esempio, attraverso regole imposte all'ultimo momento) come le parlamentarie finisse per essere governata, in notevole misura, dal caso⁵. Il risultato di questo è che hanno potuto emer-

⁵ Beppe Grillo, del resto, ha a volte espresso un giudizio positivo sulle virtù democratiche del sorteggio.

gere, per l'appunto, candidati appartenenti a categorie demografiche (come le donne) generalmente sfavorite.

Riferimenti bibliografici

- Caul, M. (1999), *Women's representation in Parliament. The role of political parties*, in «Party Politics», vol. 5, n. 1, pp. 79-98.
- De Lucia, F. e Martelli, G. (2013), *Doppia preferenza: raddoppiano le donne nei consigli comunali*, <http://cise.luiss.it/cise/2013/06/13/doppia-preferenza-raddoppiano-le-donne-nei-consigli-comunali/>.
- Fortin-Rittberger, J. e Rittberger, B. (2014), *Do electoral rules matter? Explaining national differences in women's representation in the European Parliament*, in «European union politics», published online before print, 26 marzo.
- Freedman, J. (2002), *Women in the European Parliament*, in «Parliamentary Affairs», vol. 55, n. 1, pp. 179-188.
- Iversen, T. e Rosenbluth, F. (2008), *Work and power: The connection between female labour force participation and female political participation*, in «Annual Review of Political Science», vol. 11, pp. 479-495.
- Kantola, J. (2010), *Gender and the European Union*, Houndmills, Palgrave MacMillan.
- Mateo Diaz, M. (2005), *Representing Women? Female Legislators in West European Parliaments*, Colchester, Ecpr press.
- Norris, P. (1997), *Conclusions. Comparing passages to power*, in Norris, P. (a cura di) *Passages to power. Legislative recruitment in advanced democracies*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 209-231.
- Norris, P. (2004), *Electoral Engineering. Voting Rules and Political Behavior*, New York, Cambridge University Press.
- Rule, W. (1987), *Electoral systems, contextual factors, and women's opportunity for election to parliament in twenty-three democracies*, in «Western Political Quarterly», vol. 40, n. 3, pp. 477-498.
- Siaroff, A. (2000), *Women's representation in legislatures and cabinets in industrial democracies*, in «International Political Science Review», vol. 21, n. 2, pp. 197-215.
- Stockemer, D. (2008), *Women's representation in Europe – A comparison between the national parliaments and the European Parliament*, in «Comparative European Politics», vol. 6, n. 4, pp. 463-485.
- Vallance, E. e Davis, E. (1986), *Women of Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Vignati, R. (in corso di pubblicazione), *The organisation of the Movimento 5 Stelle: A contradictory party model*, in Tronconi, F. (a cura di), *Beppe Grillo's Five Star Movement. Organisation, communication and ideology*, Farnham, Ashgate.